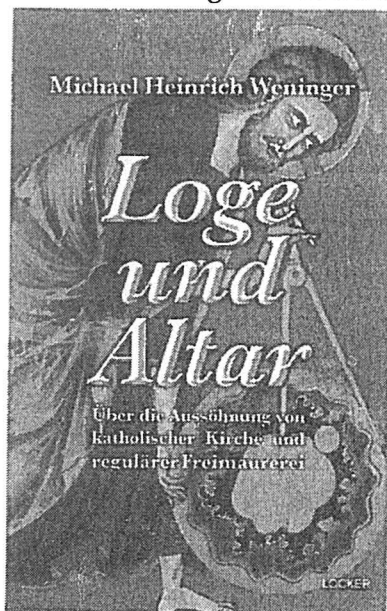


21

Another Brick in the Temple: intervista al Molto Reverendo prof. Weninger sui rapporti fra la Chiesa cattolica e la Massoneria regolare

di LUCA BELLARDINI

Il Molto Reverendo prof. Michael Weninger è un autorevole “chierico” austriaco secondo il vecchio significato di questo termine: un intellettuale la cui mente brillante cerca la verità indagando sul mistero di Dio e veicolandolo agli altri. Diplomatico di alto rango fino al 2009, ora un prelato cattolico dell’arcidiocesi di Vienna, è autore di *Loge und Altar: Über die Aussöhnung von katholischer Kirche und regulärer Freimaurerei* («La loggia e l’altare: sulla riconciliazione fra la Chiesa cattolica e la massoneria regolare»). Una traduzione inglese dell’opera sarà presto pubblicata da GBPress, la casa editrice della Pontificia Università Gregoriana: qui, su invito del Magnifico Rettore, Weninger ha dedicato all’argomento una tesi di grande successo. La discussione gli è valsa

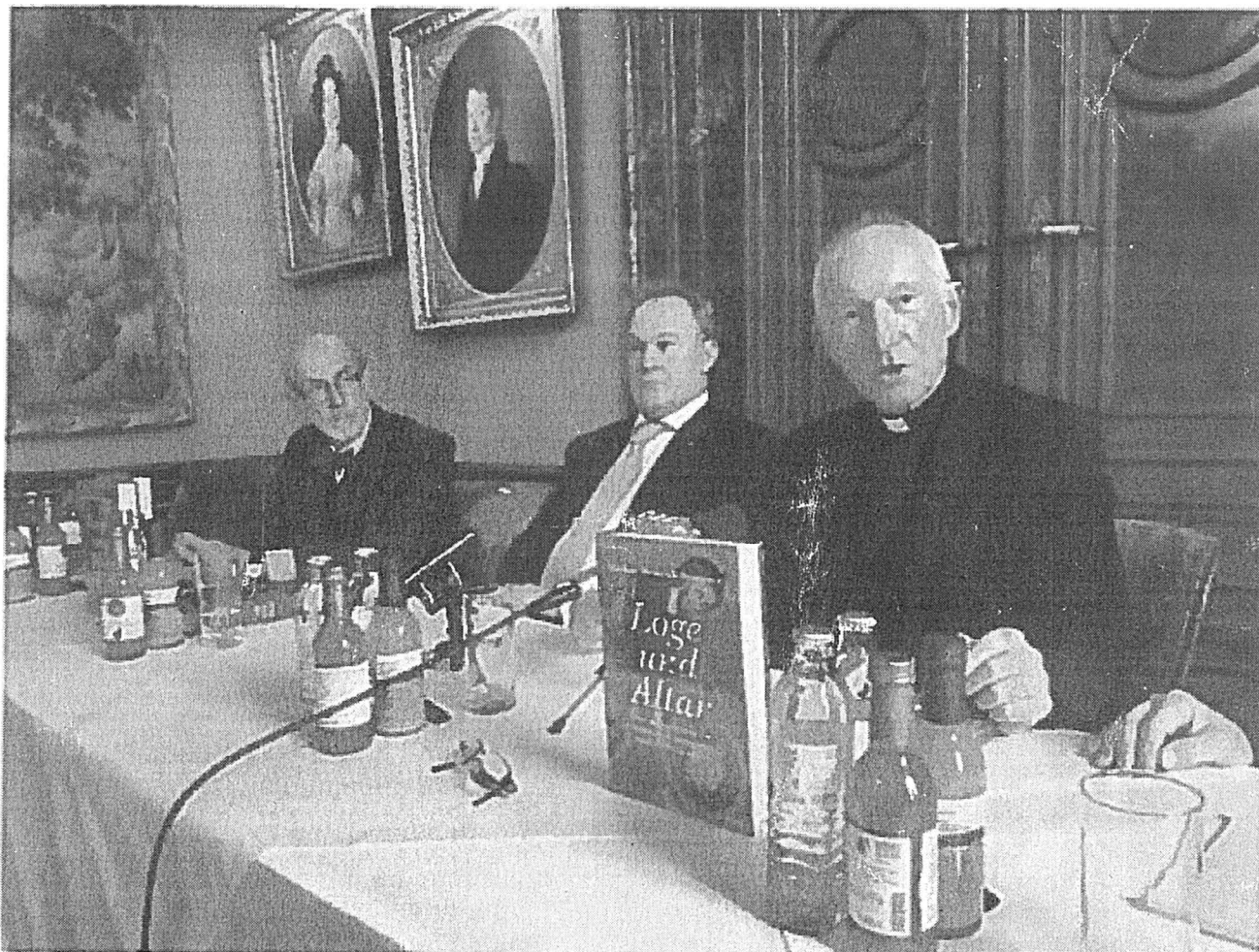


il massimo dei voti: 10.0, *summa cum laude*. Ma la questione è ben lungi dall’essere circoscritta a un ristretto contesto accademico: l’incontro fra cattolici e massoni è stato un tema di grande rilievo almeno a partire dal Concilio Vaticano II, quando la cristianità fece alcuni piccoli passi in direzione di quello che all’epoca era visto come un antico, irriducibile avversario. Sembrava quasi impossibile che i due mondi potessero trovare un terreno comune. Negli ultimi cinquant’anni, però, sono stati compiuti progressi incredibili. Personalità straordinarie come Weninger – che ha ricoperto posizioni diverse in tanti Paesi del mondo – hanno pazientemente lavorato per facilitare la comprensione reciproca. Ricorrendo a tutta

la loro intelligenza, tutto il loro sapere, tutta la loro pertinacia e il loro impegno a fare del bene. Oggi i risultati sono tangibili, sebbene tanto il cristianesimo quanto la massoneria – come qualsiasi tradizione religiosa – puntino alla dimensione *invisibile* dell’essere. Il numero di credenti sta diminuendo su scala globale; la Fratellanza regolare è spesso attaccata dall’opinione pubblica a causa delle colpe di quella irregolare; ma gli obiettivi trascendenti di entrambe le istituzioni continuano a trasformarsi in magnifiche realtà. Purtroppo, a causa delle misure contro la diffusione del Covid-19, l’intervista con il Molto Reverendo prof. Weninger si è svolta in videoconferenza: ci siamo visti *per speculum in aenigmate*, come l’uomo con l’intuizione di Dio in

San Paolo (*II Corinzi* 12, 2-4); ma il tema è stato affrontato quanto più «faccia a faccia» si potesse. Apertamente, proprio come meritava.

Grazie, Professore, per l'opportunità eccezionale di approfondire il tema delle relazioni fra la Chiesa e la massoneria regolare. Quando e come è nato il suo interesse per l'argomento?



«È stato diversi anni fa. Per lungo tempo ero stato a stretto contatto con diversi massoni. Quindi a Bruxelles, fra il 2001 e il 2007, ho lavorato per la Commissione europea come consigliere politico dei presidenti Prodi e Barroso. Ero responsabile per il dialogo con le chiese, le religioni e le “comunità di fede”, cioè un ampio novero di organizzazioni e istituzioni: umaniste, non governative e altre, inclusa la massoneria. Grazie al contatto con numerosi esponenti della Fratellanza, ho appreso la differenza tra quella “regolare” e quella “irregolare”, tra gli “alti gradi” e i “gradi secondari”, come nacquero le diverse Obbedienze, e così via. Poiché ero io a capo del dialogo, nessuno veniva escluso: accettavo tutti. Parecchi massoni vennero a Bruxelles per parlare con me, inclusi Gran Maestri e Grandi Ufficiali: e, fra di loro, molti erano cattolici! Essendo io un presbitero dell'arcidiocesi di Vienna, sollevano discutere con me dei problemi fra i due mondi. Sostanzialmente volevano sapere se fossero autorizzati a professare la loro fede cattolica pur

essendo allo stesso tempo massoni: se potessero battezzare i loro figli, partecipare alla messa, accedere alla santa comunione...».

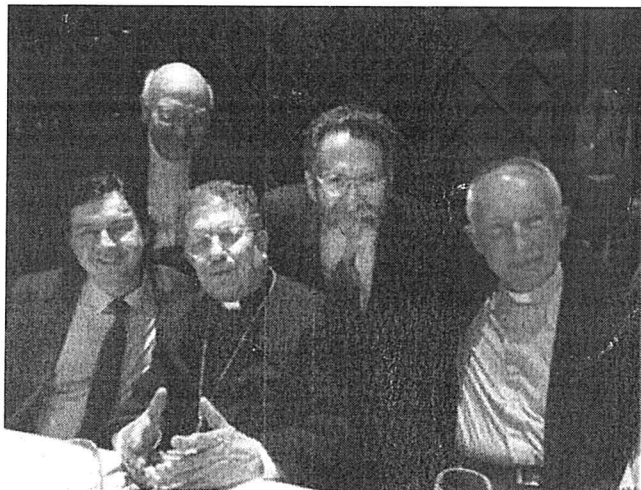
E così decise di studiare il problema nel dettaglio...

«Sì, perché era divenuta una necessità. Quando mi spostai da Vienna a Roma in qualità di componente del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso, la questione venne alla ribalta: di fatto, il dialogo prevede che si incontrino le persone, ci si ascolti e si parli l'un l'altro. Nel frattempo, altri massoni mi avevano contattato per discutere del problema. Così iniziai a scrivere un libro sulle relazioni fra la Chiesa cattolica romana e la massoneria *regolare*, incentrato sulla "definitiva riconciliazione" tra le due. Scegliendo di dedicarmi alla Fratellanza regolare, appunto, perché quella irregolare è sempre stata riluttante nei confronti della religione e anzi si è opposta alla Chiesa in tanti modi. Perciò, un cattolico che aderisse alla massoneria irregolare rappresenterebbe una *contradictio in se*. Invece – non solo tra le mie conoscenze personali, ma in tutto il mondo – diverse persone sono cattolici e membri della massoneria regolare. Diverse centinaia di migliaia...!».



Veniamo al suo libro, Professore. Può raccontarci la storia editoriale dell'opera, a cominciare dalla sua composizione?

«Ho cominciato ad analizzare la questione da diversi punti di vista: quello storico e quello dogmatico, come pure in una prospettiva le cui radici affondano tanto nel diritto canonico quanto nell'esercizio pastorale. In occasione di un pranzo formale presso la Pontificia Università

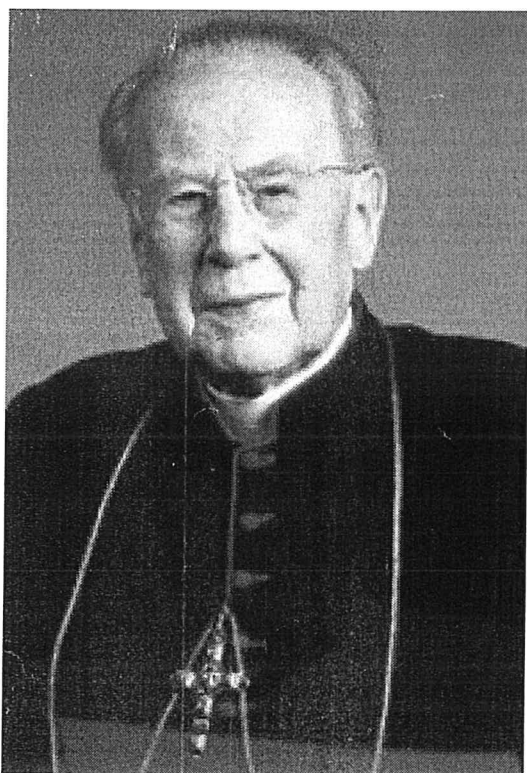


Gregoriana, con tavole rotonde da una quindicina di partecipanti l'una, avevo il Magnifico Rettore alla mia destra. Cominciammo a parlare, e gli dissi che stavo scrivendo un libro sulla definitiva riconciliazione tra la Chiesa cattolica romana e la massoneria regolare. Era molto interessato: ascoltò, approfondì, fece domande. Alla fine mi

invitò a entrare nel suo ateneo come *visiting scholar*, con l'obiettivo di condurre i miei studi e pubblicare il libro. Sono stato accolto e seguito dai professori del Dipartimento di Teologia Spirituale: alla mia età, essere studente è davvero meraviglioso! Ho continuato a lavorare al libro: prima del volume, l'*output* della mia ricerca è stata una tesi dottorale intitolata *Weisheit, Stärke, Schönheit* ("Saggezza, forza, bellezza"). Termini fondamentali tanto per la Chiesa cattolica romana quanto per la massoneria: su di essi potremmo basare le nostre speranze per una definitiva riconciliazione!».

E, dopo uno sforzo intellettuale tanto notevole, il suo lavoro è stato sottoposto alle maggiori autorità della Gregoriana. Come ha reagito il pubblico? Mi riferisco non soltanto all'ateneo pontificio ma a tutti gli eventi - numerosi e diversi tra loro - in cui è stato presentato il suo eccezionale *excursus* delle relazioni fra cattolicesimo e massoneria...

«L'accoglienza è stata ovunque particolarmente calorosa. La prima edizione è andata *sold-out* nel giro di poche settimane: durante il *lockdown* dovuto al Covid-19 ho lavorato alla terza, perché anche la seconda era già quasi esaurita. La conferenza stampa di lancio - a Palazzo Todesco, di



fronte all'Opera Nazionale Viennese - ha visto un numero di partecipanti davvero cospicuo. E anche la copertura mediatica è stata notevolmente ampia, grazie ai tanti giornalisti che hanno preso parte all'evento: un pubblico molto variegato tra editoria, radio, televisione e altri *media*, insieme a personalità religiose. Il libro ha riscosso giudizi particolarmente positivi in diversi Paesi: Belgio, Francia, Germania... e soprattutto nel Sudamerica, dove parecchi massoni sono cattolici e,

dunque, la mia ricerca è piuttosto interessante sotto il profilo pastorale. Quasi ogni reazione al libro è oscillata fra il positivo e l'entusiasta, ma le recensioni sono state comunque molto obiettive. Solo quattro articoli hanno espresso valutazioni negative, ma tre di questi sono del medesimo autore! Una persona ideologicamente avversa alla Fratellanza, della quale non conosce alcunché... Costui si è posto contro di me in maniera pregiudiziale, perché nella sua visione un presbitero cattolico romano – che peraltro lavora in Curia – non può essere aperto alla massoneria. In realtà, molti cardinali ed esponenti di spicco della Santa Sede, come tanti altri prelati, si sono complimentati con me per il volume».

In effetti, il suo libro è profondamente cattolico! Ha suscitato un ampio interesse scientifico per la materia, ma è anche stato utile alla causa della “definitiva riconciliazione”. Professore, può darci una visione d’insieme di tali rapporti? Come si sono sviluppati nelle diverse epoche storiche?

«Quanto tempo abbiamo? *(ride)* Comunque, la Fratellanza affonda le sue radici nel cristianesimo: ebbe infatti origine dalle compagnie edili del Medioevo, che hanno costruito queste magnifiche cappelle, chiese, abbazie, cattedrali. Oggi non se ne fanno più in quella quantità, né soprattutto di tale qualità! Eppure quelle persone continuarono a “costruire” loro stesse: i massoni credono che ognuno debba fare questo con sé come essere umano, in termini di valori. C'è una bellissima



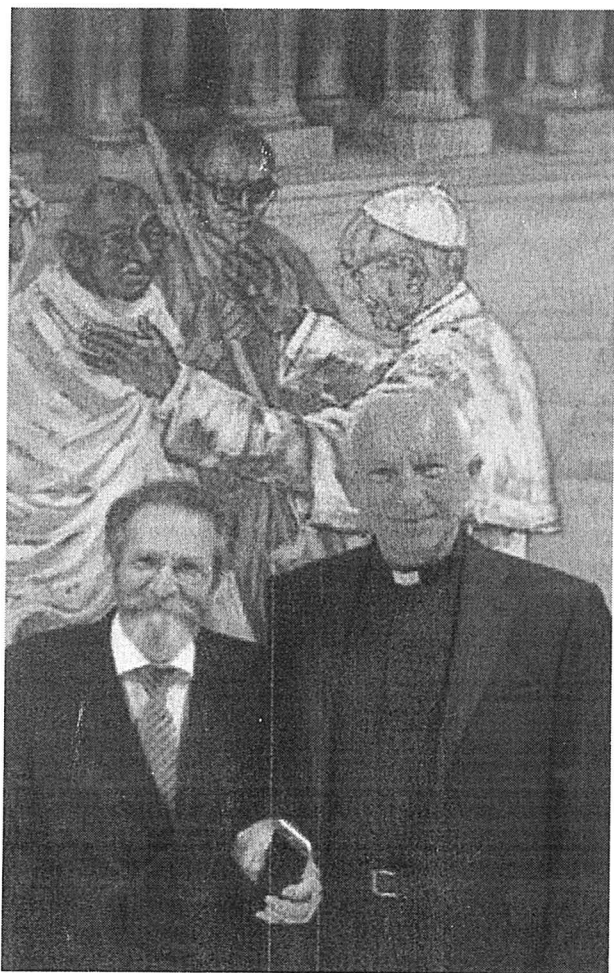
immagine: il massone si vede come una “pietra grezza” che deve essere perfezionata in un pezzo nobile, per essere poi inserita come “pietra angolare” nel grande tempio dell’umanità. Questa credenza richiamava direttamente i principî cristiani, e altri elementi vennero aggiunti nel tempo. La prima Gran Loggia fu creata a Londra nel 1717, riunendone altre più piccole: i suoi iniziati erano cattolici, anglicani, metodisti, battisti... C'erano pure alcuni fratelli ebrei, ancorché minoritari. In quel tempo, la cristianità era solcata da numerose divisioni: la Guerra dei Trent'Anni era stata una catastrofe. Nelle isole britanniche, dopo i terribili conflitti civili del Seicento, le persone cominciarono a pensare che non ci dovessero essere più guerre

di religione. Ritenevano di essere tutti cristiani e, dunque, fratelli. Combattere per motivi di fede

iniziò ad essere visto come un'offesa a Dio. E quando finalmente decisero di unirsi, impegnandosi verso obiettivi comuni, prese piede la massoneria».

Dunque la Fratellanza crebbe grazie alla buona volontà delle persone comuni. Che cosa si può dire, invece, del potere politico? La nascita della moderna massoneria è stata forse accompagnata da scelte di *appeasement* dove erano antiche rivalità?

«Purtroppo no. Per ragioni politiche, sociali, dinastiche – per esempio, gli annosi conflitti anglo-francesi –, in alcuni contesti la Fratellanza si è allontanata dalle sue idee originarie. Da qui nasce la massoneria irregolare: i gradi cominciarono a proliferare, ben al di là dei 3 “canonici” e anche dei 33 del Rito Scozzese. Gli atei furono ammessi nelle logge: in realtà chi aderisce alla massoneria regolare non può essere ateo, in quanto – per definizione – crede in un essere supremo (che sia Dio o Allah o un'altra entità). Il risultato fu un proliferare di Obbedienze e Riti, organizzazioni e rituali. Questa divergenza tra massoneria regolare e irregolare è molto importante per comprendere come



i rapporti con la Chiesa siano mutati nel tempo. Nelle logge regolari, un ampio numero di persone professava la fede cristiana, spesso di confessione romana. Come ho detto prima, questo è in particolare il caso dell'America Latina. Ma un duro confronto si aprì nei primi anni dell'Ottocento, quando rivoluzionari massoni come Simón Bolívar combattevano contro la Corona spagnola, che è sempre stata molto cattolica e per lungo tempo fu uno dei maggiori alleati del Papato. Quindi sembrò che la lotta fosse contro la stessa Chiesa: ma non era così. In Europa, a rendere più profonda la divisione contribuirono eventi come la Rivoluzione francese e il Risorgimento italiano. In questi casi, massoni irregolari – che sarebbe meglio definire “pseudo-massoni” – iniziarono ad opporsi non solo allo Stato Pontificio ma alla Chiesa di Roma e al

cattolicesimo in sé. Come difensore dei credenti (e delle istituzioni cristiane, e di sé stesso), il Papa non poteva accettarlo: a causa di questo dissidio, la Chiesa cominciò a guardare tutta la massoneria come proprio avversario, giudicando molto negativamente i massoni in generale. Non venne fatta alcuna distinzione. Questo non rifletteva la realtà: molti esponenti delle istituzioni italiane erano

allo stesso tempo cattolici e massoni regolari. Costoro furono automaticamente scomunicati. Eppure, a ben guardare, non c'erano differenze teologiche o comunque rilevanti sul piano filosofico: era solo il frutto della mancata distinzione tra massoni regolari e altre organizzazioni sataniste o eretiche».

Riguardo a ciò, quale fu il ruolo di Mazzini? Era un noto massone, ma anche un cattolico profondamente devoto...

«Be', non avrebbe senso concentrarsi su un singolo personaggio storico: gli eventi si verificarono a causa non soltanto sua, ma anche di altri. Discutere cosa avvenne durante il Risorgimento italiano richiederebbe davvero molto tempo. Ciononostante, vorrei sottolineare che negli ultimi anni dell'Ottocento, sulla scia del Concilio Vaticano I, alcune voci nella Chiesa cattolica avevano iniziato a proporre una riconciliazione. In certi Paesi nacque una relazione alquanto positiva: alcuni prelati molto autorevoli, inclusi dei professori universitari, erano massoni. C'è sempre stata una stretta connessione fra gli ecclesiastici più insigni e la massoneria! E verso la fine del XIX secolo, in molti cominciavano ad auspicare un incontro più fruttuoso. Sotto i regimi nazista e fascista, tanto i cattolici quanto i massoni vissero esperienze terribili, fino al sacrificio della loro vita: accadde pure che fossero prigionieri nel medesimo campo di concentramento nello stesso periodo. Dovendo affrontare un nemico comune, rafforzarono i propri legami: tutti si convinsero che i due mondi dovessero unirsi. Alla fine, quando si avvicinavano le conclusioni del Concilio Vaticano II, un numero crescente di prelati si esprime in favore dell'avvio di relazioni migliori».

Forse il processo beneficiò delle voci dei cercatori di libertà nell'Europa dell'Est, dove cattolici e massoni soffrivano la persecuzione comunista?



«Sì, è decisamente così. Molti padri conciliari sostennero una riappacificazione: non soltanto a parole, ma indicando un percorso concreto. Non fu il principale oggetto della discussione, perché ce ne furono tanti altri: eppure, nonostante tutte le opposizioni, un movimento favorevole a superare delle divisioni venne effettivamente lanciato. Fu Paolo VI ad attuare le decisioni del

Concilio sul dialogo con i non credenti, gli agnostici, gli umanisti e altri. Creò le istituzioni e gli strumenti necessari. E il cardinale Franz König, arcivescovo di Vienna – uno dei porporati più brillanti di allora e di sempre – fu incaricato dal Vaticano di stabilire un dialogo su base mondiale, insieme ad altre eminenze, esperti e personalità della Santa Sede. E questo dialogo coinvolse diversi rappresentanti della massoneria, incluso il Gran Maestro della Gran Loggia d'Italia. A dire il vero, ho scritto la mia tesi dottorale in tedesco non solo perché è la mia lingua madre... ma perché molti documenti sul tema sono scritti in tedesco, in quanto i lavori erano presieduti dal cardinale König».

In Austria, poi, fu posta una pietra miliare sulla via del dialogo...

«Esatto: cinquant'anni fa, il 5 luglio 1970, gli incontri culminarono nella cosiddetta "Dichiarazione



di Lichtenau". In quel castello, a nord-ovest di Vienna, convennero i maggiori rappresentanti della Chiesa e della massoneria provenienti da Austria, Germania e Svizzera. La dichiarazione aprì la strada a una nuova posizione cattolica verso la Fratellanza, sancita dal *Codex iuris canonici* del 1983. Lì i massoni non sono più nominati: non era più inflitta loro la scomunica. Questo implicava una riconciliazione definitiva, chiarendo una volta per tutte che non combattevano contro il cattolicesimo ma anzi potevano collaborare con esso. Se fossero divenuti membri di una loggia, i cattolici non sarebbero più stati estromessi dall'"assemblea": nessuno avrebbe chiesto loro di rinunciare alla propria fede. Da allora,

uno sforzo comune ha rimpiazzato la conflittualità. Molti prelati, inclusi dei vescovi, oggi mi dicono che l'essere iniziati alla Fratellanza consente loro di svolgere un eccellente lavoro, per sé stessi e i propri fedeli. Sulla massoneria irregolare, ovviamente, il discorso cambia...».

Tuttavia, gli *stop-and-go* sono stati frequenti. Anche il dialogo di alto livello non ha sempre prodotto risultati apprezzabili...

«In realtà, alcuni tentativi non furono vero dialogo. Per esempio, i colloqui tra la Conferenza episcopale tedesca e le Gran logge unite di Germania finì con un disastro. Il rapporto preparato dalla delegazione ecclesiastica era molto elaborato, riassumendo una cospicua mole di lavoro: ma

le conclusioni sulla Fratellanza erano decisamente negative, e la Conferenza non poté far altro che accettarle. L'esito insoddisfacente fu recepito dalla Congregazione per la dottrina della fede, che a sua volta – il 26 novembre 1983 – rilasciò una dichiarazione sui rapporti fra la Chiesa e la massoneria, affermando in sintesi che nulla sarebbe cambiato. Ciò era in contrasto con il *Codex iuris canonici*! Eppure il dialogo proseguì, perché – fortunatamente – il diritto canonico è una fonte di rango superiore rispetto a una semplice dichiarazione. Oggi non c'è alcuna ragione perché la Chiesa cattolica romana resti avversaria della massoneria. Nella Fratellanza ci sono persone eccellenti – intellettuali, politici, uomini e donne d'affari, ecc. – che, nel loro tempo libero, lavorano insieme ad altri fratelli per diventare esseri umani migliori: in questo non vedo nulla di male!».

Ci ha appena condotto ai giorni nostri, Professore. Ho due ultime domande per lei... La prima: vorrei capire che cosa la Chiesa e la massoneria regolare potrebbero fare insieme per affrontare le sfide contemporanee. Poi mi piacerebbe capire come possano relazionarsi alle altre fedi per sostenere il dialogo interreligioso...

«L'obiettivo comune è costruire un mondo migliore: più pacifico, più solidale. Culture, etnie e anche religioni dovrebbero unirsi per salvare l'umanità e la creazione divina: per esempio, mitigando il cambiamento climatico e impedendo la distruzione dell'ambiente. La Chiesa e la



massoneria regolare dovrebbero lavorare insieme, in quanto competenti ciascuna del proprio "mondo" e di vasti campi della conoscenza umana. In un contesto globalizzato, il dialogo interreligioso è una necessità ancora più ineludibile. Di fatto, oggi ogni angolo della Terra vede religioni e culture diverse, ma la questione è: comprendiamo davvero le altre fedi? In realtà no: questo crea problemi all'interno della medesima confessione e anche tra le religioni. A sua volta, qui è l'origine del disordine, della paura, del fondamentalismo e del

terrorismo internazionale. Il dialogo è il mezzo grazie al quale il mondo può essere migliorato, con una più diffusa solidarietà e un più spiccato senso di fratellanza, come immaginato dai firmatari della “dichiarazione di Abu Dhabi” del 4 febbraio 2019. Quest’ultima ha tracciato il percorso per gli sviluppi futuri, in quanto il dialogo interreligioso è la chiave per risolvere molti problemi odierni. Vediamo spesso turbolenze socio-economiche: molte persone devono lottare contro la povertà, in diversi Paesi. Le religioni dovrebbero impegnarsi a sradicare insieme questa piaga – anche nei posti dove i cattolici siano in minoranza per scongiurare il crollo dell’economia mondiale. Molti ottimi – sono stati conseguiti dalla fine del Concilio Vaticano II e la creazione del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso, ma ancora molto resta da fare. Allo stesso tempo, però, il dialogo interroga noi stessi: conosciamo davvero la nostra fede? Saremmo in grado di sostenere una conversazione, se ci venisse chiesto in che cosa crediamo o magari cosa significhi essere un presbitero cattolico? In realtà, purtroppo, anche le persone meglio intenzionate non riescono a sostenere il dialogo, perché – a dire il vero – ignorano il contenuto profondo delle loro convinzioni. Non riuscendo a comprendere l’essenza della propria fede, conoscono ancora meno quella altrui. In queste condizioni, dunque, come può il dialogo avere successo?».

Capisco il suo punto, Professore. C’è anche un lato positivo?

«Certamente! Se il dialogo inizia, emerge un impeto – in varie religioni – a studiare le diverse fedi e culture. Quale esempio migliore della straordinaria carriera del professore Demetrio Marco De Luca? Un grande intellettuale, un umanista davvero unico, un costruttore di ponti fra persone dalle diverse concezioni filosofiche, sociali e religiose. Quanto sta facendo è della massima importanza. È non solo un illustre rappresentante della tradizione culturale italiana, ma un protagonista nello scenario mondiale. Un modello di come dovrebbe essere un cattolico, e non solo per gli altri credenti».